

LETTERE & OPINIONI

Urge piano di salvataggio per il Servizio sanitario

Quale futuro per il nostro Sistema sanitario nazionale? Penso che sia appropriato porci questa domanda, da cittadini attenti all'andamento della "salute" del Sistema sanitario del nostro Paese. Una domanda indotta sia dai finanziamenti che dall'organizzazione strutturale che i governanti di turno intendono assicurare al Sistema. Dal punto di vista dei finanziamenti, mi sembra significativo riferirci al IV Rapporto della Fondazione Gimbe (Gruppo italiano per la medicina basata sulle evidenze) sulla sostenibilità del Sistema sanitario, presentato di recente. Non può che destare preoccupazione la denuncia del Rapporto secondo cui negli ultimi 10 anni il nostro Sistema sanitario è stato sottoposto a un drastico defianziamento a scapito della garanzia dei Lea (livelli essenziali di assistenza), alimentando il mercato della sanità privata e quella intermediata dai Fondi sanitari. In particolare, a 30 mesi dalla pubblicazione del decreto ministeriale sui nuovi Lea, gran parte delle nuove prestazioni ambulatoriali e protesiche non è ancora esigibile per mancata pubblicazione del decreto tariffe, in 'ostaggio' del ministero delle Finanze per mancata copertura finanziaria. Sempre secondo le stime Gimbe, nel periodo 2010-2019 sono stati sottratti al Ssn circa 37 miliardi di euro. Il Def 2019, inoltre, ha previsto una riduzione progressiva del rapporto spesa sanitaria/Pil dal 6,6% nel biennio 2019-2020, al 6,5% nel 2021 fino al 6,4% nel 2022. Per riallineare il nostro Ssn agli standard degli altri Paesi europei e offrire ai cittadini italiani un servizio sanitario di qualità, equo e universalistico, sarà necessario nel 2025 finanziare il fabbisogno di spesa sanitaria di 230 miliardi di euro, mentre l'incremento della spesa sanitaria totale entro il 2025 ci consentirebbe di raggiungere una cifra di 183 miliardi. Considerato che per raggiungere il fabbisogno stimato nel 2025 mancherebbero comunque circa 40 miliardi di euro, servirebbero scelte politiche ben precise per un potenziamento del Ssn, soprattutto attraverso un consistente rilancio del finanziamento pubblico. Il Rapporto, quindi, propone un "piano di salvataggio" in 12 punti, tra i quali, oltre a rilanciare il finanziamento pubblico per la sanità ed evitare

continue revisioni al ribasso, si chiede di aumentare le capacità di indirizzo e verifica dello Stato sulle Regioni - nel rispetto delle loro autonomie - e di rilanciare politiche e investimenti per il personale e programmare adeguatamente il fabbisogno medici, specialisti e altri professionisti sanitari. Altro elemento di preoccupazione per il futuro del nostro Ssn è costituito dalle richieste di autotomia differenziata da parte di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Mosso da tale preoccupazione, è infatti intervenuto di recente con un editoriale sulla rivista Corti supreme e salute Renato Balduzzi, autorevole costituzionalista ed ex ministro della Sanità, che, a proposito di "regionalismo differenziato" intravede "rischi in materia sanitaria". Rammentato che un Sistema nazionale di tutela della salute fondato sull'universalità dei destinatari "ha tra le sue finalità primarie quella di promuovere l'avvicinamento tra situazioni territoriali diverse", il prof. Balduzzi, chiedendosi se sia possibile che singole Regioni "deroghino all'assetto di fondo del Ssn e alla regola base per cui il finanziamento è assicurato dalla fiscalità generale", osserva che "una devoluzione riferita a questo o quel territorio regionale non potrebbe che comportare la destrutturazione del Ssn e l'aumento delle disuguaglianze, senza che siano chiaramente percepibili i vantaggi in termini di tutela della salute e garanzia dei Lea". Ci si augura quindi che le scelte degli attuali governanti sull'autonomia differenziata, specialmente in materia sanitaria, non aggravino le disparità tra territori e tra cittadini. Ci teniamo soprattutto noi umbri, che ancora possiamo contare su un sistema di servizi sanitari regionali di riconosciuta efficiente qualità, pur in presenza di inevitabili lacune.

Alvaro Bucci
Foligno

Se il Governo traballa, i cattolici si muovono

“Valutando il premier Conte di oggi, non è affatto escluso pensare che ripeta in qualche modo le idee di Aldo Moro” scrive Eugenio Scalfari su Repubblica del 17 luglio. Il giornalista allude al "compromesso storico" tra Dc e Pci, e propone un parallelo con un ipotetico asse tra il Pd di Zingaretti e i cinquestelle guidati da Conte, in funzione europeista. Pure il

Corriere della Sera la pensa in modo analogo, infatti l'ex direttore Paolo Mieli nel suo recente editoriale afferma: "Conte con grande abilità ha preso le redini dei pentastellati in stato confusionale e, nonostante una maggioranza traballante, continua a mantenere la barra dritta". Ossia: fedeltà europea e alla Nato come "perimetro naturale" della politica estera; un confine strategico che Salvini non può né deve superare con le sue esternazioni filo-russe. Insomma, il premier oggi gode di stima diffusa e del riconoscimento di una sua autonoma identità politica. Conte, da capo di un Governo teoricamente euroscettico, a Bruxelles è riuscito a bloccare la procedura d'infrazione e ha ottenuto aperture di credito dalle cancellerie europee. Ha poi contribuito a far eleggere a presidente del Parlamento europeo il giornalista Davide Maria Salsoli. E con i suoi ministri tecnici: Tria all'Economia, Enzo Moavero Milanesi agli Esteri ed Elisabetta Trenta alla Difesa, costituisce un solido argine alla deriva anti-europeista. Circa la brutta storia dei rubli che il Cremlino (con intenti corruttivi?) avrebbe promesso (o dato?) alla Lega, il premier ha personalmente riferito al Senato, mentre Salvini si è sottratto al dovere di relazionare ai rappresentanti del popolo sovrano; dovere che non è un "molesto orpello delle istituzioni" ma l'essenza della democrazia. Al riguardo Conte ha poi aggiunto: "Io stesso tornerò a questo consesso ove dovessero maturare le condizioni per una cessazione anticipata del mio incarico". Non a caso Mattarella, in occasione del tradizionale incontro estivo con la stampa, ha garantito - quasi evocando futuri scenari - che ogni scelta politica "verrà da lui affidata al Parlamento, nel rispetto della Costituzione". Se crisi ci sarà, ecco cosa potrà decidere il Quirinale: 1) Rinviare il Governo alle Camere per la verifica della sussistenza del rapporto fiduciario nei due rami del Parlamento. 2) Nominare un nuovo



Peso: 47%

Governo guidato dallo stesso premier, con modifiche della compagine ministeriale. 3) Nominare un nuovo premier con la stessa maggioranza, o con una maggioranza differente. 4) Sciogliere le Camere e indire nuove elezioni politiche in un arco di tempo compreso tra 45 e 70 giorni. Però la via di un ritorno alle urne si incrocia con la riforma costituzionale del taglio dei parlamentari e sembra percorribile solo oltre il prossimo inverno.

Nell'attesa è quindi opportuno riscoprire il "dialogo civile", l'arte che restituisce alla politica la sua forma più nobile e alta. È ciò che ha proposto la summer school di formazione socio-politica organizzata dalla diocesi di Roma a Frascati [vedi a pag. 9, ndr]. Analoga positiva proposta è giunta pure da Demos – Democrazia solidale, che ha "debuttato" al Centro Mater Gratiae lo scorso venerdì 26 luglio. Indubbiamente il mondo cattolico parte avvantaggiato, se le "foreste che crescono senza fare rumore" ritornano a fare sistema. Sono i frutti sociali e politici che sbocciano nell'ambito dell'Azione cattolica, di Comunione e liberazione, nel Sermig, lo scautismo,

la Comunità di Sant'Egidio, le Acli, Libera e tanti altri gruppi, associazioni e movimenti laicali. Ciascuno col proprio carisma, da mettere in rete con entusiasmo in favore dell'intera società. La sfida vera è testimoniare e custodire l'unità nel pluralismo.

Pier Luigi Galassi
Perugia

La Chiesa, "ospedale da campo" per i poveri

“La Chiesa? È un permanente ospedale da campo”. Papa Francesco non chiacchiera a vuoto, né si limita a generici annunci, com'è deprecabile costume di tanti politici. Bergoglio non perde occasione per mettere in pratica le buone intenzioni e mostrare, *urbi et orbi*, quanto importante sia tendere la mano ai sempre più numerosi emarginati, ormai anche italiani, dalla cosiddetta società del benessere. Ogni giorno, infatti, cresce il disagio di chi non ha mezzi di sussistenza e la cui unica speranza di sopravvivere, nelle insensibili giungle urbane, è costituita da mense e ostelli Caritas, nonché

dall'evangelica generosità dei tanti volontari che corrono qua e là per fornire assistenza a chi giace all'addiaccio negli angoli bui, sui marciapiedi o sotto i ponti delle grandi città, ma pure nei borghi minori della nostra serafica Umbria. In quest'ottica, il Pontefice compì, tra gli altri, un gesto esemplare nel sovenire alle più elementari esigenze del prossimo sofferente. Avvalendosi dell'adesione di medici e infermieri di buona volontà, dischiuse le porte del Vaticano a chiunque volesse sottoporsi ad accurate visite e terapie sanitarie, altrimenti inaccessibili per chi versa in condizioni di assoluta indigenza. Questa ennesima testimonianza di servizio ed amore per i poveri, sulla via tracciata da Gesù e poi da Francesco d'Assisi (non a caso ribattezzato *alter Christus*), si concretizzò proprio sul piazzale antistante la basilica di San Pietro, dove vennero allestiti presidi sanitari utili per ogni esigenza.

Bruno Di Pilla
Perugia



Peso:47%